

WELFARE DI COMUNITÀ

Mauro Perino.

Se proprio nella comunità locale si esprimono, accanto ad una pluralità di bisogni, anche molteplici risorse umane, progettuali e finanziarie per la predisposizione delle risposte, appare necessaria la creazione di reti che favoriscano l'azione coordinata e regolata di una pluralità di attori, anzi di tutta la comunità locale.

Come insegnano le recenti esperienze dei “Patti territoriali” per lo sviluppo economico ed occupazionale locale ed i “tavoli” per la realizzazione - mediante definizione di accordi di programma - dei piani di intervento previsti dalla legge 285/1997 non è facile costruire quello strumento fondamentale di programmazione locale che Franco Vernò chiama il “Piano regolatore dei servizi”.

Eppure - se si condivide il concetto che proprio nella comunità locale si esprimono, accanto ad una pluralità di bisogni, anche molteplici risorse umane, progettuali e finanziarie per la predisposizione delle risposte – appare necessaria la creazione *di reti* che favoriscano l'azione coordinata e regolata di una pluralità di attori, *di sistemi* in grado di far interagire le risorse locali e regionali di tipo economico, sociale e culturale con le opportunità offerte in sede nazionale ed europea.

Fare sistema, partnership, rete negli ambiti territoriali non è però, di per sé, garanzia di sviluppo regolato e sostenibile, di coesione sociale e promozione delle opportunità. E' necessario che i comuni operino con *intenzionalità politica* (ed i servizi sociali con *intenzionalità tecnico professionale*) attraverso l'adozione di una metodologia di *concertazione locale* che consenta di negoziare e di attivare *un sistema di regole e convenienze per tutti i soggetti in gioco*, puntando alla realizzazione di ogni possibile sinergia.

Politiche di comunità, dunque, che attraverso la partecipazione favoriscano il “sentirsi parte di un insieme”, di una società civile con *regole comuni, da tutti rispettate e condivise*, atte a consentire una vita quotidiana più controllabile e gestibile.

Nelle relazioni di comunità è infatti *la fiducia* l'elemento cardine per costruire reti di umanità che consentano il passaggio *dalle solidarietà corte alle solidarietà lunghe*.

Al comune in quanto governo locale spetta il compito di indicare, alla propria comunità, *la missione da compiere*, promuovendo azioni globali di sviluppo dell'impegno civile ed allargando a *nuove forme di partecipazione* i tradizionali processi di consultazione, informazione e gestione.

Ai comuni è richiesto, in sintesi, di trasformare le politiche di settore in politiche di comunità ed ai soggetti gestori, *in quanto strutture specializzate*, di operare all'interno di tale orizzonte promuovendo e realizzando servizi sociali di comunità, community care, lavoro di rete, progetti contro il disagio e l'esclusione.

Una operatività, quella della strutture di gestione dei servizi sociali, che deve evitare il rischio derivante dall'*aziendalizzazione della risposta sociale* – che pone al centro l'organizzazione e non i destinatari; che standardizza le risposte invece di

personalizzarle, che fa perdere la cultura dell'accoglienza e dell'ascolto – e fondarsi su alcuni principi fondamentali:

1. i servizi di assistenza sociale hanno al centro le persone, e fra queste in primo luogo quelle con maggiori difficoltà;
2. la risposta ai bisogni è “personale”;
3. l'intervento sociale è rispettoso e dialogante, cerca le risorse da mobilitare e non i “mali” da curare;
4. la funzione pubblica nei servizi alle persone in difficoltà si concretizza nella promozione, nel controllo, nella garanzia della risposta, salva ogni forma di autogestione da parte della società;
5. il coinvolgimento della comunità locale è garanzia della non estraneità ambientale della risposta;
6. non si possono affidare al mercato e quindi alla logica “del più forte” le categorie deboli.

Il nuovo quadro normativo fa coincidere con l'ambito regionale e con quello locale, amministrato dai comuni, un'ampia parte della politica sociale volta alla tutela di tali diritti. Lo Stato, come si è visto, riserva a sé solamente la “determinazione dei **livelli essenziali concernenti i diritti civili e sociali** che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”.

Le leggi più recenti assumono inequivocabilmente la scelta della sussidiarietà. E' dunque il comune che viene direttamente chiamato a promuovere l'adozione, da parte delle regioni, degli “*strumenti e procedure di raccordo e di concertazione, **anche permanenti**, per dare luogo a forme di cooperazione*” previsti dall'art. 8, comma 2, della legge 328/2000. Ed è sempre il comune che ha il compito di regolamentare, nell'ambito della comunità locale, il rapporto tra diritti e doveri.

A tal fine è indispensabile che la comunità amministrata trovi una sua identità forte, sia coesa e solidale e tutti i suoi membri concorrano a produrre le risorse necessarie ad assicurare, a livello locale, la necessaria giustizia sociale.

La legge di riforma delinea un “*Welfare di comunità*” plurale, con poteri e responsabilità condivise. La comunità ha, in genere, molte risorse che non vengono raccolte e valorizzate, ma a volte addirittura avvilita da interventi che tendono ad accrescere la dipendenza dai servizi.

Bisogna favorire la crescita della comunità locale aiutandola a *riconoscere e selezionare le proprie necessità e bisogni*, stimolando la partecipazione e facendo crescere le risorse locali e la “*responsabilizzazione dei cittadini nella programmazione e verifica dei servizi*”, nella convinzione che quello che accade è responsabilità di tutti.

La qualità dei servizi alle persone e alle famiglie non può infatti compiutamente realizzarsi se non si coniugano *i saperi professionali con i saperi sociali* promuovendo una “*cittadinanza attiva e competente*”.

Non so dire se e quanto gli amministratori locali siano convinti e pronti ad assolvere ai compiti che il nuovo scenario impone.

Una cosa è certa: non è possibile operare efficacemente per impostare percorsi di uscita dalle condizioni personali di disagio ed emarginazione se non si interviene, nel contempo, in senso promozionale sul *contesto di vita e di relazione* al fine di *rimuovere le cause dei problemi* adeguando il sistema

Non è sicuramente facile anche perché, a ben vedere, il contributo che “la base” dei servizi ha dato, in questi anni, alla costruzione del nuovo quadro normativo non è certo paragonabile a quello fornito dagli operatori (e dalle loro organizzazioni sindacali) negli anni precedenti ed immediatamente successivi alla approvazione del DPR 616/1977 e della L.833/1978.

Con linguaggio sportivo potremmo dire che si tratta di gareggiare sulle lunghe distanze, ritrovando non solo il fiato ma anche lo spirito del fondista. Oppure, parafrasando Gramsci, che nei prossimi anni dovremo opporre al “pessimismo della ragione, l’ottimismo della volontà”.